

Appello alla trasparenza dai Comuni capoluogo di centrosinistra
Ma i governatori della Lega: vanno cambiati i criteri delle zone

Lombardia, il sospetto dei sindaci

«I dati sull'Rt? Sbagliati da ottobre»

MILANO Il sospetto è che a causa dei mancati conteggi dei guariti la Lombardia sia finita nella «zona» sbagliata non solo a gennaio ma anche in altre occasioni. È l'allarme lanciato dai sette sindaci di centrosinistra dei capoluoghi lombardi (Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Lecco e Varese) che ieri hanno chiesto alla Regione di poter avere accesso agli «open data» a partire dalla data del 12 ottobre. Sull'altro fronte i sei governatori leghisti chiedono di rivedere i criteri di assegnazione delle zone, ossia l'algoritmo che secondo Attilio Fontana si è inceppato. «Un sistema — dicono in coro Fontana, Massimiliano Fedriga, Christian Solinas, Nino Spirlì, Donatella Tesei e Luca Zaia — che può avere conseguenze devastanti sulla vita

delle persone e sull'economia come nel caso della Lombardia». «Un errore clamoroso del ministero» aggiunge il leader della Lega, Matteo Salvini e in tarda serata Letizia Moratti rincara la dose: «È sbagliato l'algoritmo, non i nostri dati. Va cambiato». La replica è del viceministro della Salute Pierpaolo Sileri: «I dati vengono dalle Regioni e sono loro che li comunicano al ministero, non siamo noi che diamo i numeri di positivi e sintomatici».

Proprio quei numeri che i sette sindaci lombardi vogliono vedere, indicando una data precisa: il 12 ottobre. Da quando, cioè, non è più obbligatorio il doppio tampone negativo per dichiarare guarito un malato di Covid, ma sono sufficienti 21 giorni di isolamento. Secondo i sindaci è da

quella data che iniziano i problemi. Se il campo dove deve essere indicato lo stato clinico di sintomatico, asintomatico o paucisintomatico non viene compilato si continuano a conteggiare come positivi anche i guariti. È l'effetto «cumulo» che ha determinato il calcolo dell'Rt sbagliato come è successo il 15 gennaio con la Lombardia in zona rossa. Parla a nome di tutti Giorgio Gori, sindaco di Bergamo: «Ci sia dato il modo di capire cosa sia successo dal 12 ottobre, settimana per settimana e se quindi l'errata classificazione della Lombardia riguardi solo la decisione del 15 gennaio e se la zona rossa sbagliata sia stata di una sola settimana o se anche prima di Natale sia accaduto che l'Rt sia stato calcolato in modo più elevato e la Lombardia abbia subito limi-

tazioni che non avrebbe dovuto subire».

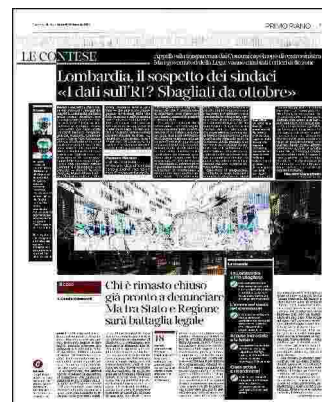
Questione di trasparenza. Quella che secondo i sindaci è mancata. Lo dice senza mezzi termini Beppe Sala: «Fontana dice che i dati sono pubblici. Non è così, ma soprattutto sono veri o no? Per un tempo da definire non erano dati veri». Sala sottolinea che non si tratta di una questione politica, ma tecnica. «Il tema non è dare colpe, ma risolvere. La politica non c'entra». Anomalie che si sono ripetute anche a livello di piccoli Comuni con dati che da un giorno all'altro crollavano oppure si gonfiavano. Ma se i sindaci chiedono di vedere i dati, le opposizioni, a partire da Pd e 5 Stelle, chiedono le dimissioni di Fontana. Ieri, sotto la Regione erano in 600, tutti con le calcolatrici in mano.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Marino

L'attacco di Sala:
«Fontana dice che i dati sono pubblici, ma non è così. E sono veri o no?»



La vicenda

La Lombardia e l'Rt sbagliato

✓ La Lombardia è stata dichiarata zona rossa in base al valore Rt relativo alla settimana dal 4 al 10 gennaio. Valore che era sbagliato in eccesso

L'errore nel conto dei sintomatici

✓ L'Iss dice che la Regione ha sbagliato non compilando la voce sullo stato clinico: sintomatico, asintomatico, paucisintomatico

Accuse incrociate e la lettera

✓ La Lombardia non ci sta: ritiene che errato sia l'algoritmo. Sul Tg3 spunta però una lettera con cui chiedeva il riconteggio il 19 gennaio

Class action e risarcimenti

✓ Molte associazioni di categoria ora chiedono indennizzi per le chiusure ingiuste. Si ipotizzano anche class action

Il caso



● I sette sindaci di centrosinistra di Milano (in alto il sindaco Beppe Sala), Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Lecco e Varese, hanno chiesto alla Regione Lombardia (sotto il presidente Attilio Fontana) di poter avere accesso ai dati sui guariti Covid a partire dal 12 ottobre

● Il sospetto è che la regione sia finita nella «zona» sbagliata non solo a gennaio ma anche in altre occasioni

Flash Mob

Qui sotto nella foto, un momento del Flash Mob («Ora basta») rappresentato davanti alla Regione Lombardia: la protesta ha preso di mira la Giunta regionale sulla gestione dell'emergenza Covid-19 (LaPresse/ Claudio Furlan)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.